

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 15 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVISO

Questa mattina si è pubblicato il
Primo Numero del PARLAMENTO
ITALIANO.

Napoli 19 Febbraio

ATTI UFFICIALI

SUNTO DEL DISCORSO DELLA CORONA

L'Italia libera e unita quasi tutta confida nella vostra saggezza. Spetta a voi ad organizzarla. Stabilirete le maggiori libertà amministrative salva sempre l'unità. L'opinione ci è favorevole; l'Imperatore assicurandoci dei benefici del non intervento, credette conveniente di richiamare il suo inviato. Questo fatto ha destato in noi vivo rincrescimento senza alterare la nostra riconoscenza. Francia e Italia hanno stretto vincoli indissolubili a Magenta e Solferino. L'Inghilterra, antica patria della libertà, ha riconosciuto il nostro diritto di disporre di noi medesimi, e serberemo imperitura memoria dell'appoggio che coi suoi buoni uffizii ci ha prestato. Un Principe illustre essendo salito al Trono in Prussia, gli mandai un mio ambasciatore ad attestargli la nostra simpatia per la sua persona e per la nazione Tedesca.

Aiuterete il mio Governo nel condurre a termine gli armamenti. Nella coscienza delle sue forze il Regno d'Italia potrà seguire i consigli della prudenza.

La mia voce si è alzata altre volte con ardimento, ma gli è sag-

gio il sapere aspettare come il sapere osare.

Devoto all'Italia, ho esposto per essa la mia vita e la mia corona; ma nessuno ha il diritto di esporre l'esistenza e i destini di una Nazione.

La presa di una formidabile fortezza ha degnamente coronato le gesta dell'esercito e della Marina. Essi hanno, come i volontari, acquistato una gloria, che ha dato al paese una giusta fiducia in sé stesso. Mi piace attestare al primo Parlamento Italiano la gioia che ne risento come Re e come soldato.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO ec.

— Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di G. e Giustizia; Udito il Consiglio;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
Art. 1. Sarà pubblicata in queste Provincie Napolitane ed a cominciare dal 19 febbraio 1861 avrà vigore per le medesime la legge del 23 giugno 1854 per gli Stati di S. M. intorno alla promulgazione e pubblicazione delle leggi, e de' decreti e regolamenti per la loro esecuzione, una col regolamento del dì 30 dello stesso mese ed anno, ad essa legge relativo, con l'aggiunta delle seguenti disposizioni.

Art. 2. Allorchè si tratti di decreti e regolamenti del Luogotenente di S. M. per queste Provincie Napolitane relativi alla esecuzione delle leggi, essi saranno sottoscritti dal Luogotenente, e contrassegnati dal Segretario di Stato presso la Luogotenenza.

Art. 3. Il termine, elasso il quale le leggi, i decreti e i regolamenti diverranno esecutori, è il decimoquinto giorno dopo quello della loro inserzione negli atti del Governo.

Art. 4. L'articolo 1. delle Leggi Civili in vigore nelle Provincie Napolitane è abrogato.

Art. 5. Un esemplare stampato del presente decreto e della legge e regolamento firmato da Noi, e contrassegnato dal Segretario generale di Stato, servirà di originale e sarà conservato e custodito negli archivi della Segreteria generale di Stato.

Art. 6. La pubblicazione ne sarà fatta col trasmetterne un esemplare a stampa a ciascun comune delle Provincie Napolitane per essere depositato nella sala del Consiglio comunale, e tenuto ivi esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno, affinché se ne possa prendere comunicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo della Luogotenenza, venga inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetta di osservarlo e farlo osservare.
Napoli, il dì 17 febbraio 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

*I. Consigli. incaric. del Dicastero
di Grazia e Giustizia*

D'Avossa. Costantino Nigra.

— S. M. con decreto da Milano del 14 corrente mese ha ordinato la temporanea continuazione del Consiglio di Luogotenenza nelle provincie Napolitane per iniziare l'esecuzione d'importanti atti governativi, fino alla emanazione delle disposizioni riservate con l'art. 7 del precedente real decreto del 3 gennaio 1861.

— Con Decreto del 9 febr. il sig. Alfonso Gentile è nominato Intendente, e collo stesso grado e soldo destinato a servire temporaneamente nel Consiglio di Governo della Provincia di Calabria Citeriore.

Il sig. Domenico Zagarella, Intendente del Distretto di Paola, è traslocato in quello di Cotrone in luogo del sig. Vincenzo Farehi.

Il sig. Vincenzo Farehi, Intendente del Distretto di Cotrone, è traslocato in quello di Paola in luogo del sig. Domenico Zagarella.

— Con decreto de' 12 febbraio 1861, l'avvocato D. Luigi de Vivo è nominato ufficiale di seconda classe nel Dicastero di Grazia e Giustizia col soldo di ducati trentacinque mensuali.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

DECRETO DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

(Continuazione e fine vedi il n. 184)

Art. 35. Gli studenti che frequentarono il privato insegnamento, possono essere ammessi a tali esami e riportare il medesimo certificato.

Art. 36. Le pene disciplinari che le autorità preposte ai ginnasi ed ai licei potranno infliggere pel mantenimento dell'ordine scolastico e del buon costume sono le seguenti:

1. l'ammonizione;
2. la sospensione dai corsi e degli esami di passaggi e di licenza;
3. l'espulsione dall'istituto.

Per mitigare la seconda di queste pene, la quale non potrà eccedere un anno, si potrà ricorrere alle autorità immediatamente superiori a quella che l'avrà pronunziata.

Per la terza pena, si potrà in ogni caso ricorrere al Consiglio provinciale per le scuole. Il Capo della pubblica Istruzione potrà mitigare le pene per le quali saranno esauste le vie di ricorso.

Colui che si troverà sotto il peso della terza di queste pene non potrà essere ammesso in nessuno degli stabilimenti istituiti da questa legge senza speciale provvedimento del Capo della pubblica istruzione.

Art. 37. Le norme degli esami e quelle dei premi e delle pene verranno determinate dal regolamento.

CAPITOLO IV.

Delle autorità preposte alla direzione dei ginnasi e dei licei.

Art. 38. La direzione di ciascun ginnasio è affidata ad un Direttore, quella di ciascun liceo ad un preside, scelti fra le persone che per la loro autorità morale e per la loro esperienza nel governo della gioventù e nello insegnamento saranno reputate più idonee a tali uffici. Negli istituti in cui gli studi ginnasiali e liceali sono uniti sotto la medesima autorità, questa prenderà il nome di preside ginnasiale.

Art. 39. I presidi de' licei sono nominati dal Re. I Direttori dei ginnasi sono eletti e riconfermati definitivamente dopo un triennio dalla stessa autorità o amministrazione cui spetta la nomina dei professori titolari.

Questi ufficiali però non assumeranno nè riprenderanno il loro ufficio se non dopo che la loro elezione o la loro conferma sia stata approvata dal Capo della Pubblica Istruzione.

Art. 40. I presidi ed i direttori sono distinti in tre classi, e secondo la classe cui appartengono riceveranno lo stipendio stabilito nella tabella B.

Art. 41. Il Direttore di un ginnasio non può essere contemporaneamente professore. Nei ginnasi provinciali e municipali egli è tenuto a supplire i professori mancanti, ma questa sostituzione non potrà eccedere i quindici giorni. Il preside di un liceo non può avere insegnamento, nè essere obbligato a supplire i professori mancanti.

Art. 42. Nei ginnasi e nei licei delle città che oltrepassano il numero di quarantamila abitanti, oltre il direttore o il preside, vi sarà un Vice-Direttore, che lo aiuterà nello esercizio delle sue funzioni e nell'assenza ne farà le veci.

Art. 43. I Direttori de' ginnasi ed i presidi de' licei, fatta riserva delle relazioni che potessero avere coi rispettivi municipi o amministrazioni provinciali per quanto tocca la parte che a questi compete, saranno subordinati per tutto ciò che concerne l'esecuzione delle leggi e de' regolamenti relativi all'ordine degli studi, al sistema degli esami e della disciplina, al Consiglio provinciale per le scuole.

Art. 44. Il Consiglio provinciale delle scuole residente nel Capoluogo è composto:

1. di due membri delle deputazioni provinciali, ed il più anziano lo presiede, e in sua vece l'altro nominato;
2. del Regio Ispettore nel Capoluogo della Provincia;
3. del preside o presidi del liceo o licei;
4. del direttore del ginnasio o ginnasi in quella città istituiti;
5. del direttore dell'istituto tecnico o delle scuole tecniche della città istessa;
6. di due membri del municipio del Capoluogo.

Uno dei membri del Consiglio eletto da esso annualmente a maggioranza di voti adempirà l'ufficio di Segretario. Il governatore vi adempirà l'ufficio di fiscale.

Art. 45. Il Consiglio attende acciò sieno osservate le leggi ed i regolamenti nelle scuole e negli istituti posti entro il territorio di sua giurisdizione; ordina le visite straordinarie che giudica necessarie; dà quei provvedimenti che stima opportuni nei limiti delle sue attribuzioni, propone al Ministro quelle che eccedono tali limiti; provvede d'urgenza chiudendo temporaneamente gli istituti e le scuole di qualunque natura, senza distinzione d'insegnanti, in cui esistessero gravi disordini, riferendone tosto al Capo della istruzione pubblica per le definitive disposizioni.

Art. 46. Spetta al Consiglio l'approvare le proposte dei Maestri o delle Maestre di scuole elementari fatte dai Consigli comunali; il proporre l'apertura di nuove scuole e le spese per l'istruzione primaria e secondaria all'autorità amministrativa competente, ed il decidere le controversie tra queste amministrazioni e gli insegnanti in quanto si riferiscono alle discipline scolastiche.

Art. 47. Delibera sull'ammissione ai corsi degli studi ed agli esami delle scuole secondarie classiche e tecniche e delle normali, quando insorgono dubbiezze nell'applicazione dei regolamenti.

* Art. 48. Esamina i materiali statistici riguardanti l'istruzione pubblica e privata della provincia e li trasmette colle sue avvertenze al Capo dell'Istruzione Pubblica.

Art. 49. I doveri dei Direttori, dei Presidi, dei Vice-Direttori e di tutti gli ufficiali di ordine inferiore addetti ai ginnasi ed ai licei saranno determinati dal Regolamento.

CAPITOLO V.
Dei Convitti.

Art. 50. Ogni ginnasio ed ogni liceo può avere annesso un convitto sotto la medesima autorità del preside o del direttore, dal quale dipenderà un Prefetto di disciplina per la vigilanza e la tutela dei costumi. Nei convitti isolati terrà luogo di preside o di direttore un rettore nominato dal Re. Le autorità e tutte le persone addette alla educazione avranno alloggio e vitto nel convitto.

Art. 51. I presenti collegi convitti sono conservati cogli stessi loro obblighi e beneficii e prenderanno nome di ginnasi, di licei, o di licei ginnasiali, secondo l'estensione che si darà all'insegnamento in ciascuno di essi.

Art. 52. Gli alunni dei convitti seguiranno i corsi dati nelle diverse classi del liceo o del ginnasio quando non abbiano scuole proprie interne, e saranno sottoposti agli ordini scolastici ed alle discipline cui sono sottoposti gli studenti esterni.

Art. 53. Nell'interno dei convitti saranno stabilite per soli convittori scuole preparatorie secondo il regolamento approvato dal Capo della Pubblica Istruzione.

CAPITOLO VI.

Degli istituti appartenenti a corpi morali e degli istituti privati.

Art. 57. Gli istituti di qualsivoglia denominazione con convitto o senza, aventi per sé stessi secondo la legge caratteri di corpi o persone morali, oppure dipendenti da tali corpi e persone, saranno sottoposti, in quanto alla ispezione ed ai requisiti richiesti nei professori, alle stesse leggi cui son sottoposti gli istituti regii o municipali.

Art. 58. È fatta facoltà ad ogni cittadino che abbia la età di venticinque anni ed i requisiti morali necessari, e ad ogni corpo morale di aprire al pubblico un istituto di istruzione secondaria con o senza convitto, purchè siano osservate le seguenti condizioni:

1. che il programma degli studi venga approvato dal Consiglio superiore di pubblica istruzione;
2. che l'insegnamento sia dato in conformità del programma in cui viene annunciata al pubblico l'apertura dello istituto;
3. che l'istituto sia aperto in ogni tempo all'Autorità cui è commessa l'ispezione ordinaria delle scuole, come altresì alle persone cui il Capo della Pubblica Istruzione avrà dato una delegazione a questo fine.

Art. 59. Il cittadino, o il corpo morale che vorrà usare di questa facoltà, dovrà dichiararlo per iscritto al Consiglio provinciale indicando il comune e il luogo dove l'istituto sarà aperto. Il Consiglio dovrà accertarsi della salubrità del sito e della sua opportunità, e prendere tutte le necessarie informazioni sulla moralità del richiedente e delle persone che convivono con lui.

Art. 60. Un privato istituto non può esser chiuso se non per cause gravi, e per sentenza del Consiglio provinciale.

Le cause debbono riguardare o la conservazione dell'ordine morale o la tutela dei principii che regolano l'ordine pubblico dello Stato o la salute degli Alunni. In ogni caso tale chiusura non sarà definitiva se non se per decreto Ministeriale udito il Consiglio superiore.

Art. 61. Nei casi di urgenza, il Consiglio, riservate le guarantee dell'articolo precedente, potrà far procedere alla chiusura temporanea dell'istituto.

Art. 62. Ogni cittadino, che ne abbia ottenuto la facoltà, può aprire personalmente corsi pubblici d'insegnamento ginnasiale o liceale, ma la sua scuola è sottoposta alla ispezione dei provveditori e degli ispettori, e può esser chiusa per le stesse ragioni e colle medesime norme che gli istituti.

Art. 63. Gli istituti ed i corsi privati d'istruzione secondaria, aperti senza l'adempimento delle norme prescritte, saranno immediatamente chiusi

e coloro che li avranno aperti, multati da 100 a 500 lire.

Art. 64. Nessuna incorporazione religiosa potrà dare insegnamento in opposizione alla regola sotto la quale fu riconosciuta nello Stato come corpo morale.

CAPITOLO VII.

Disposizioni generali.

Art. 65. La cittadinanza è una condizione senza la quale non si può essere ammesso ad insegnare in nessuno istituto d'istruzione pubblica, nè esser posto a capo di alcun istituto privato, non eccettuate le corporazioni religiose.

Il capo della pubblica istruzione potrà pertanto dispensare da questa condizione le persone che dichiareranno di voler fermare il loro domicilio nello Stato e lo fermino realmente nello spazio di tre mesi, scorso il quale termine esse decadono dal permesso ottenuto. Il capo della pubblica istruzione potrà concedere tale dispensa anche a coloro che per altri titoli la meritassero.

Art. 66. L'anno accademico tanto nei ginnasi quanto nei licei è di dieci mesi non compreso il tempo richiesto per gli esami.

Art. 67. In ogni classe ginnasiale il numero degli studenti non può oltrepassare i trenta.

Art. 68. Ne' ginnasi e nei licei le lezioni avranno luogo in tutti i giorni della settimana salvo i giovedì, la domenica e le altre feste religiose e civili. In ogni giovedì, gli alunni così interni come esterni si addestreranno nei militari esercizi.

Art. 69. Le disposizioni concernenti le indennità da concedersi ai membri delle commissioni, dinanzi alle quali devono aver luogo i concorsi e gli esami universitarii, si applicano egualmente alle commissioni istituite per concorsi e per gli esami dei ginnasi e dei licei.

Art. 70. I professori delle scuole ginnasiali potranno essere obbligati a dare fino a venti ore di lezioni la settimana. Quei dei licei fino a quindici. L'orario e tutto ciò che riguarda la disciplina delle scuole verrà stabilito nel regolamento.

Art. 71. I professori od ogni altro ufficiale, pertinenti agli antichi collegi e licei, che non saranno chiamati ad uffici accademici o amministrativi nei ginnasi e nei licei ordinati in questa legge, conserveranno la metà di stipendio di cui godevano precedentemente, salvo il caso in cui per servizi prestati la legge conferisse loro il dritto ad una pensione maggiore. Coloro fra essi, che avendo le qualità richieste per esercitare i nuovi uffici ricuseranno di accettarli decaderanno da questo dritto salvo le pensioni che loro potessero spettare secondo la legge.

Disposizioni transitorie.

1. I collegi ed i licei che presentemente sono in queste provincie, continueranno nel loro andamento antico finchè non verranno riformati a norma della presente legge. Lo stipendio che percepiscono gli attuali professori non verrà mutato in conformità della tabella annessa a questa legge, che quando saranno classificati a norma dell'art. 6.

2. Le nomine dei professori titolari, che sarà opportuno di fare all'apertura dei ginnasi o dei licei, potranno per la prima volta non solo farsi senza concorso, ma potranno aver luogo per appello diretto, quando anche non concorressero nei nominati tutte le qualità per le quali si può prescindere dalle vie di concorso.

Art. 72. I Consiglieri di tuogotenenza nei Dicasteri della Istruzione Pubblica, dell'Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Il Cons. del Dic. dell'Istr. pubblica. Imbriani.
Costantino Nigra. EUGENIO DI SAVOJA.

CRONACA NAPOLITANA

— Oggi fu inaugurata l'apertura della ferrovia da Sarno a Sanseverino. Daremo nel foglio di domani i particolari dell'avvenimento.

Si ha da Genova che i Senatori e Deputati delle provincie napoletane erano giunti in quella Città alle ore 11 a. m. di ieri, e che il Battaglione della Guardia Nazionale mobile vi era giunto alle 3 p. m. partendo la stessa sera per Torino.

— Questa mattina la stamperia e l'ufficio del *Nazionale* sono stati invasi dal Giudice del Quartiere col suo ordinario corteggio; il quale senza curare di dirci la ragione e sulla istanza di chi ha sequestrati il numero 141 e 142 del *Nazionale*, nel quale è riportato l'articolo della *Monarchia nazionale* sopra D. Liborio Romano.

Noi ci limitiamo per ora a denunziare questo abuso alla pubblica opinione riserbandoci di fare conoscere il rimanente. (Nazion)

— Pare che dal nostro governo siasi presa la risoluzione di rinchiodare nelle isole di Procida, di Capri e d'Ischia i soldati e sottufficiali: e gli ufficiali ed i generali, lasciata prima la loro parola di onore, rimandarli alle loro case. Parecchi generali sono già a Napoli, come Rabacco, Sigrist, Casella ed altri molti. Da ragguagli che si son potuti raccogliere, sembra che la piazza fosse abbondantemente fornita di vettovaglie, ed i soldati difatti ogni mattina avevano un buon pane fresco. La fitta pioggia delle bombe, lo scoppio delle polveriere, scrollò il loro coraggio già tentennante ed il desiderio della resa fu universale.

Il Comandante Generale della Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli.

ORDINE DEL GIORNO
del 16 febbraio 1826.

— Uffiziali, sotto-Uffiziali e militi della G. Nazionale di Napoli.

Fiori ed applausi incoronarono ieri il primo Battaglione di volontari di Guardia Nazionale mobile che partì. Il popolo di questa vasta Capitale era accorso sulle vie per cui quel Battaglione transitava come ad una festa nazionale. Difatti ogni animo nobile sentiva che sulla Dora quelle belle schiere cittadine avrebbero saputo onorare il nome Italo-napoletano. Tutti fratelli ed Italiani siamo, ma bisogna che ogni Provincia sappia gareggiare con le sorelle nelle virtù cittadine. Bello il contegno, bello il portamento; sembravano agguerrite e ben disciplinate milizie. Ebbi lodi da Consiglieri di Luogotenenza, e dal Ministro Segretario Generale Commendatore Nigra, e quelle lodi con piacere le ripeto a voi, perchè mi fanno andar superbo di esser nato tra voi, in queste nobilissime provincie del Napoletano.

Il saluto de' compagni rimasti accompagni quei giovani valorosi, e tra poco un altro Battaglione li seguirà.

Militi della Guardia Nazionale di Napoli, conservate gelosamente il patriottico vostro zelo, e novelle prove date all'Italia della vostra abnegazione.

L'ordine e la disciplina sono il primo fondamento di ogni milizia, e voi siete degni della divisa che portate. Grandi cose aspetta da voi l'Italia, e noi non ci mostreremo minori della grandezza delle cose che si van compiendo. Non andrà guari ed io stesso mi reicherò a Torino; mi sarà caro di trovarmi in mezzo a' militi della Guardia Nazionale Napoletana che ho la gloria di comandare, e loro porterò i vostri saluti. Saluti che loro esprimeranno come voi li seguite con l'animo, e come sia gloria cittadina e comune l'onore ch'essi sapranno procacciarsi in quella parte d'Italia ove son riunite le Camere Legislative, ed ove con tanta gloria siede sul trono Italiano l'amatissimo nostro Re, l'invitto Vittorio Emanuele.

Il Luogotenente Generale Senatore del Regno,
Marchese O. Tupputi.

PROVINCIE
GAETA

COMANDO DELLE TRUPPE D'ASSEDIO

QUARTIERE GENERALE DI MOLA DI GAETA

Ordine del giorno del 17 febbraio 1861.

Soldati!

Gaeta è caduta! Il Vessillo Italiano e la vittrice Croce di Savoia sventolano sulla Torre d'Orlando. Quanto io presagiva il 13 dello scorso gennaio Voi compieste il 13 del corrente mese. Chi comanda Soldati

quali Voi siete può farsi sicuramente profeta di vittoria.

Voi riduceste per 90 giorni una piazza celebre per sostenuti assedi ed accresciute difese, una piazza che sul principio del secolo seppe resistere per quasi sei mesi ai primi Soldati di Europa.

La storia dirà le fatiche e i disagi che patiste, l'abnegazione, la costanza ed il valore che dimostraste; la storia narrerà i giganteschi lavori da voi eseguiti in sì breve tempo. Il Re e la Patria applaudono al vostro trionfo, il Re e la Patria vi ringraziano.

Soldati!

Noi combattemmo contro Italiani e fu questo necessario, ma doloroso ufficio. Epperò non potrei invitarvi a dimostrazioni di gioia, non potrei invitarvi agli insulti tripudii del vincitore.

Stimo più degno di voi e di me il radunarvi quest'oggi sull'istmo e sotto le mure di Gaeta, dove verrà celebrata una gran Messa funebre. Là progheremo pace ai prodi che durante questo memorabile assedio perirono combattendo tanto nelle nostre linee, quanto sui baluardi nemici!

La morte copre di un mesto velo le discordie umane, e gli estinti son tutti uguali agli occhi dei generosi.

Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna.

Il Soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona!

Il Generale CIALDINI.

(Estr. dal Giorn. Off.)

— Togliamo dal *Nazionale* i seguenti ragguagli sulla resa e l'attuale condizione di Gaeta:

Da un ufficiale dell'esercito Meidionale ritornato ieri da Gaeta dove si recò con vari altri uffiziali al primo annunzio della resa, ci vengono gentilmente comunicati i seguenti particolari sullo stato della piazza e sulle circostanze della resa.

Francesco II s'imbarcò all'alba del 14 com'è noto. Egli fu salutato dalle grida di *Viva il Re*. Abbracciò e baciò, come si disse all'uffiziale, l'ultimo soldato dicendogli: « date questo bacio per me a tutt' i miei soldati fedeli e assicurategli che fra un anno ci rivedremo. »

Cialdini spedì immediatamente un battaglione di bersaglieri a prender possesso delle porte.

Lo sfilare della guarnigione cominciò il 15 e fu annunziato da una scarica di cannoni della flotta e delle batterie di terra. Cialdini marciava alla testa della brigata Regina che precedeva i prigionieri. L'aspetto di costoro era triste ma non erano emaciati quanto si supponeva. Esalavano un puzzo cadaverico disgustevole per le esalazioni putride di cui i loro abiti erano saturati.

I curiosi dalla parte di terra non riuscirono ad introdursi nella fortezza, ma essendo montati in una barchetta furono lasciati entrare dalle sentinelle all'ingresso del porto.

L'aspetto della città è orribile. Non vi ha casa dalla parte di terra che non sia una ruina, e quei mucchi di sassi e frammenti di case che ingombrano le vie sono sparsi di schegge di bombe e pezzi di mitraglia con grandissima profusione. Il fetore poi ch' esala dalle ruine è tale che non si può resistere una qualche ora.

Nella prima esplosione sola circa 400 rimasero vittime e altre centinaia nelle successive. Alcune compagnie di pionieri erano occupate attivamente a disotterrare cadaveri. Il Palazzo reale ebbe il tetto sfondato. Fin nella casamatta regia qualche palla si fece strada. Essa è divisa in piccole camere da partizioni di legno.

La bellissima chiesa di S. Francesco di Paola fu

colpita da 7 bombe: però la bella e colossale statua della Fede ch'è in cima alla scalinata d'ingresso, sebbene colpita da una bomba che ruppe un pezzo della cornice del piedistallo, non fu nè rovesciata nè offesa. La miseria degli abitanti era tale da far ribrezzo. Un ricco proprietario padrone di 7 case non aveva che gli abiti mal ridotti addosso e dimandava soccorsi per protrarre la sua trista esistenza. Mogli e figli di Uffiziali i cui sposi erano in Civitella del Tronto o Messina stendevano la mano chiedendo una limosina per Dio. Fin l'aspetto de' muli e cavalli era orribile: quelle povere bestie non erano che carcami o scheletri: giacchè si potevano contar loro tutte le costole addosso, tutti senza code nè crini al collo avendosi rosi l'un l'altro per fame.

La mattina del 14 in ordine di battaglia, con le bande, tamburi e trombe alla testa, sulla spianata così detta di Montesecco, sfilarono innanzi alla *brigata Regina* i borbonici, depouendo le armi loro innanzi al generale Casanova. Ad uno ad uno i vari corpi venivano noverati e denominati dal generale Ritucci, già comandante della Piazza, il quale seguito dal suo Stato Maggiore ed a piedi era allato del Casanova. Luridi, cenciosi, macilenti, ma pure non sbaldanziti, i soldati borbonici piegavano ed abbassavano le loro bandiere, deponevano le loro armi con una certa aria di non curanza meravigliosa.

— Ecco i nomi delle persone che accompagnarono Francesco II nell'esiglio.

Principe di Ruiano — Duchessa di S. Cesareo — Conte di Capaccio Doria — Cav. Ulloa — Generale del Re — Mons. Gallo — Cav. Ruitz — Tenenti Generali Schumacher — Bosco — Riedmatten — Pasqua Tenente Colonnello Besio — Maggiore Winspeare — idem Cuzzelli — Colonnello Criscuolo — Cap. de Lantree — Col. Pesarane — Cap. Ferrari — Cap. Piffier — 2 ten. Rende Siciliani — 1 ten. Urbano Decharrette — 2 idem Ferd. Decharrette — Alfieri di Vascello, Rende Gius. Siciliani — 2 ten. Pozzo di Borgo — Sigg. Orlandi, Palpi, Monti, Rocco. (Pungolo).

MESSINA

LA CITTADELLA DI MESSINA

— La Gazzetta di Messina, *Politica e Commercio*, del giorno 16 febbraio, giuntaci nel pomeriggio, ci reca quanto segue:

La guarnigione della Cittadella prosegue nella medesima ostinazione. A completare la cronaca del giorno 14, inseriamo i seguenti manifesti che sono di molto interesse:

INTIMA DELLA RESA

al Comandante della Cittadella

Resa intimata dal maggiore generale comandante le armi della Provincia sig. cav. Chiabrera.

Se sino ad oggi la di lei resistenza fu tollerata, d'ora innanzi sarebbe delitto.

A nome di S. M. Vittorio Emanuele re d'Italia e della Nazione, sig. Maresciallo, le intimo la resa.

Il maggiore generale

comandante le armi nella Provincia,

Firmato — Chiabrera.

RISPOSTA ORALE

del maresciallo Fergola fatta a mezzo del colonnello di Stato Maggiore al capitano di Stato Maggiore sig. Verani:

Che non si credeva autorizzato di cedere la Fortezza, che la considerava affatto indipendente dalla caduta di Gaeta, per cui sarebbe per resistere fino all'ultima estremità.

Messina, 14 febbraio 1861.

Il maggiore generale comandante

le truppe della Provincia di Messina,
Chiabrera.

TORINO

— Sono per ripigliarsi le buone relazioni tra il nostro governo e quello di Francia. Tayllerand ritornerebbe a Torino, e non sappiamo ancora chi de' nostri uomini politici anderà in qualità di ambasciatore del regno d'Italia a Parigi. Dopo la

prima sessione del Parlamento Nazionale, dileguato il pericolo di un assalto intempestivo pel riscatto della Venezia. il governo di Francia rimanderà il suo rappresentante diplomatico presso il nostro re. (Nazione).

— È giunto a Torino il general Klapka.

— Ruggiero Settimo ha accettato la presidenza del Senato, ma ad un tempo ha dichiarato che non può, nella sua grave età di ottant'anni, arrischiarsi alla difficile traversata che ci divide dall'isola di Malta. Forse potrà venire più tardi, allorchè passate le burrascose giornate del verno, il mare si farà più calmo e l'aria più tiepida.

MILANO

— A Milano e non a Torino il nostro re Vittorio Emanuele riceve il generale Bonin, illustre uomo e ambasciatore straordinario del governo di Berlino. Fu quella una pruova ch' egli non ha per suoi stati soltanto il regno di Sardegna, ma tutte le provincie italiane annesse.

— Il generale Lamarmora è partito per Milano ove va a riprendere il comando della sua divisione.

VITERBO

Indirizzo dell' Emigrazione di Viterbo a S. M. l'Imperatore dei Francesi.

— Abbiamo lasciato la patria, il tetto dei padri nostri, la moglie ed i figli per non sopportare il dolore di vedere la bandiera di Solferino restauratrice della mala signoria dei preti.

Abbiamo lasciato la dolcezza della vita domestica, abbandonato il lavoro, sospeso il nostro commercio, affrontato le sciagure e le lagrime dell'esiglio per mostrare a voi che noi pure vogliamo essere liberi cittadini di una grande nazione.

Abbiamo dato così partendo il nostro voto alla Monarchia costituzionale di Casa Savoia, al Sovrano generoso che per restaurare fra noi l'ordine morale ha affrontato lo sdegno della diplomazia!

Lo seguiremo dovunque Sappia l'Europa che perduta la patria, sacrificheremo anche la vita per concorrere al riscatto d'Italia.

Sire, sappiamo che si tenta impedire che la nostra voce, che le nostre parole giungano sino a voi.

I nostri nemici osano dire che abbiamo applaudito al ritorno dell'odiato governo!

Non li credete, Maestà: essi studiano ingannarvi. Credete a noi, che in voi noi amiamo l'Alleanza del nostro Re, il generoso soldato che espone la sua vita per liberarci dal giogo straniero.

L'Italia non è ingrata, Sire: l'ingratitudine per voi la professano coloro ai quali oggi le vostre schiere hanno reso l'infelice nostra provincia.

L'emigrazione viterbese.

(Corriere dell'Emilia)

ASCOLI

— Il generale Luigi Mezzacapo ed il suo capo di stato maggiore Campo sono partiti per Ascoli. Il Mezzacapo va a prendere il comando che fu tolto al generale Pinelli.

ROMA

— Intorno alla quistione romana scrivono pure da Parigi all'Espresso, in data del 12:

Quanto all'occupazione francese della città eterna, essa è definitivamente mantenuta per ora, mentre la sua cessione è sottoposta ad un accordo fra il papa e il re d'Italia.

Se poi debbo credere ad una comunicazione che ho ragione di credere esatta, le pratiche per giungere a questo risultato sarebbero non solamente intraprese, ma anche a buon porto, per la somma moderazione che reca il governo sardo in queste scabrose trattative. Così, se quest'ultimo tentativo d'accordo fallisce, si dovrebbe alla sola opposizione e rifiuto della corte romana, che questa volta però si spera più positivamente di vincere.

FIUME

— Leggesi nella Gazzetta di Fiume del 7 febbraio:

L'avvertimento che qui riportiamo venne ieri affisso e pubblicato fra noi.

A scanso di erronee interpretazioni che potessero farsi fuori di Fiume da chi leggesse questo avvertimento, crediamo necessario notare che i fatti di violenza in esso accennati, e che noi pure

deploriamo, si riducono alla rottura di alcuni vetri alle finestre del dimissionar o giudice capitano, e di alcune persone che provocarono il risentimento della ragazzaglia sulla pubblica via.

« Avvertimento. Le deplorabili dimostrazioni unite a fatti di violenza, di cui fu teatro in questi giorni la nostra città, devono destare un mortificante risentimento presso qualunque cittadino.

Io provo tutti coloro che prendono parte a queste dispiacevoli evenienze di astenersi da simili eccessi, onde non sia posto nella dolorosa situazione di dover mio malgrado valermi per reprimere i mezzi di rigore che stanno in mio potere.

Mi lusingo che tutti coloro che sono amici dell'ordine coopereranno, onde non venga ulteriormente compromessa la tranquillità e sicurezza pubblica.

Fiume li 6 febbraio 1861.

Il supremo conte del comitato di Fiume in qualità di capitano civile. Smaich. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il principe di Monaco è divenuto francese mediante la vendita del suo principato. Trattasi ora d'elevarlo alla dignità di senatore: è il meno che si possa fare per un principe che ha venduta la propria corona. Sarà curioso di vedere come si pronuncerà nella questione italiana questo nuovo suddito annesso. (Perseveranza)

— Ci si assicura che il prefetto di polizia indirizzò a tutti i commissari di polizia di Parigi, una circolare, nella quale raccomanda loro di non procedere ad alcun arresto prima d'aver fatto una seria inchiesta. Accadeva, a quanto pare, continuamente che per fatti insignificanti venissero arrestati individui, che si rimettevano in libertà dopo tre o quattro giorni. Il prefetto di polizia dichiara che simili abusi devono cessare.

— A Parigi si parla d'una pretesa fuga del papa proposta dalla corte di Madrid. Il governo francese se ne preoccuperebbe, in quanto che tenderebbe a stabilire una Chiesa nazionale, e non credendo avere l'opinione pubblica abbastanza preparata, vorrebbe ritenere ancora il papa a Roma. (Corr. del Popolo).

— Corre voce a Parigi che la casa Rothschild abbia fatto comprare tutta la carta negoziabile su Napoli, che si trova in giro nella piazza di Parigi, offrendo un franco al di sopra del cambio. Tale maneggio lo si attribuisce al pagamento di un acconto per un prestito di Francesco II.

MARSIGLIA

— Leggesi nella Gazzetta ticinese del 13:

È giunta il 10 febbraio al Consiglio federale la notizia telegrafica dello sbarco a Marsiglia di 700 soldati già al servizio di Napoli, fra i quali devono trovarsi molti Svizzeri. Il Consiglio federale vi ha mandato il sig. Trachster, segretario del suo dipartimento di giustizia e polizia, onde farne la constatazione e prendere le necessarie misure.

BRUSSELLE

— La Perseveranza ha da Bruxelles:

Il 29 febbraio la Camera dovrà discutere sulla questione monetaria. È, come vi dissi, uno degli affari più importanti. Tutti domandano lo stabilimento del conto legale per l'oro francese, ma il governo inclina poco a concederlo. Frattanto il Belgio non ha oro, essendo stato smonetato; onde il paese è inondato da oro francese, che circolando ad un valore arbitrario, e non essendo ricevuto nè alle Banche, nè alle Casse dello Stato, impone al commercio ed all'industria perdite incessanti. La sezione centrale della Camera ha vanamente cercato una soluzione; contuttociò, una è necessaria, e la si troverà.

Uno dei nostri rappresentanti ebbe da ultimo l'occasione di fare, in favore dell'Italia, una protesta calorosissima. Il Belgio ha fornito al papa un certo numero di volontari; servendo all'estero senza autorizzazione, essi hanno perduta la loro nazionalità, cui vogliono riacquistare; per il che fu inoltrata una petizione. I deputati cattolici li hanno difesi con gran rinforzo d'ingiurie contro l'Italia. Il ministro fu tiepido; ma il signor

Guillery, deputato di Bruxelles, ha eloquentemente sostenuta la causa italiana, e venne moltissimo applaudito.

GRAN-BRETTAGNA

— Scrivasi da Londra al Montieur che i più noti capitalisti del commercio e dell'industria, se sono vere le voci che corrono, hanno intenzione d'invviare alla regina una petizione, pregandola d'intavolare delle trattative colla Francia onde procedere vicendevolmente ad una diminuzione negli armamenti. Il signor Cobden avrebbe egli medesimo preparato tale indirizzo.

— La celebre galleria di quadri del Tiziano, raccolta nel palazzo Bieinkein, appartenente al duca di Marlborough, fu distrutta da un incendio. Il ritratto di Proserpina di Rubens è compreso nella distruzione. I nove Tiziani erano stati regalati da Vittorio Amedeo di Sardegna al famoso duca di Marlborough. Era meglio che fossero rimasti in Italia. (Perseveranza)

AUSTRIA

Vienna 5 febbraio

— La nomina dell'arciduca Ranieri a presidente del ministero ha prodotto una molto sfavorevole impressione, perchè pare si voglia manifestare con tale nomina, che un ministero responsabile non può attendersi.

— Vienna, 7. La Gazzetta di Vienna pubblica un prospetto dell'entrata ed uscita dell'impero. La somma totale della prima è di 302,800,000 fiorini. L'ammontare delle spese 367,600,000 fiorini. Ne risulta un deficit di 64,800,000 fiorini, minore di soli 21,610,000 fiorini, di quello del 1859, nel qual anno la guerra avea causato queste spese.

— Scrivono da Monaco al Nord:

« Degli Austriaci che si recano a Monaco parlano d'eccezionale che regna nella popolazione tedesca dell'impero. La famiglia imperiale, si dice, è decisamente ostile all'introduzione del regime costituzionale che crede dover produrre la perdita dell'impero e della dinastia. La alta aristocrazia e l'alto clero combattono tutti i propositi di riforma. L'alto clero soprattutto è vivamente irritato perchè le Camere di commercio nominate dal governo hanno osato proporre, per ristorare le finanze dello Stato, di valersi dei beni delle maitmorte ecclesiastiche che, senza esagerare, si possono valutare a 2 miliardi di franchi. »

UNGHERIA

Pesth, 8 febbraio

— Il Pesther Lloyd annuncia che la preghiera della città di Pesth, che la dieta ungherese sia convocata a Pesth e non a Ofen è stata rifiutata dal governo.

Il segretario della legazione inglese signor Dimplop, che adesso a'loggia a Pesth, alla strada fu insultato dal popolo, perchè non portava il costume nazionale.

A Refaln ebbero luogo disordini, perchè le guardie finanziarie aveano confiscato un sacco di tabacco.

— L'Agenzia Havas Bullier pubblica il dispaccio seguente.

Pesth 9 febbraio.

Il Lloyd annuncia, nella edizione della sera, che l'imperatore rifiutò di consentire alla domanda fattagli perchè la Dieta si riunisse a Pesth.

(È noto che la Dieta è convocata a Buda, contro le disposizioni delle leggi del 1848. Gli Ungheresi non vorrebbero riunirsi entro le mura di una fortezza, quale è Buda.)

BORSA DI NAPOLI

19 FEBBRAIO

R. Nap. 5 per 0/0	78 5/8
— — 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	78 3/4
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.